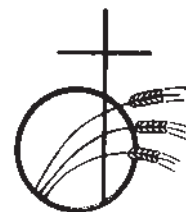


Anno LXXXIII

N. 6

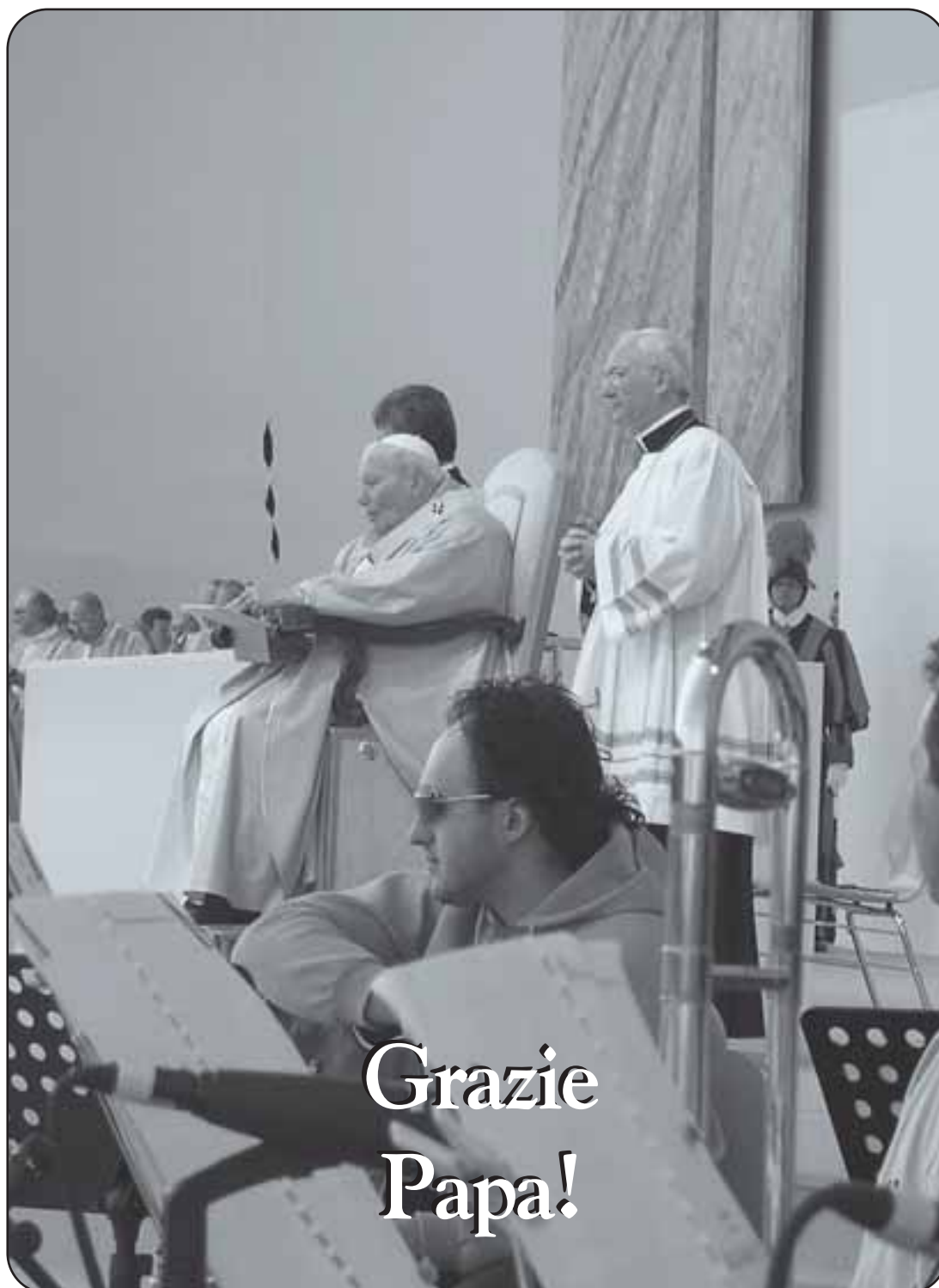
Giugno 2004

# SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Grazie  
Papa!

## IN QUESTO NUMERO:

- Incontro dei giovani col Papa a Berna
- Il vescovo Pier Giacomo alla gita delle famiglie

Così Giovanni Paolo II si è rivolto ai giovani svizzeri a Berna

# “Non vergognatevi del Vangelo!”

*Questo il testo in italiano del discorso pronunciato dal Papa alla BernArena. “Spighe” è la prima rivista in Ticino a pubblicarlo integralmente.*

Cari giovani svizzeri, sono felice di essere con voi oggi. Il vostro entusiasmo mi ha ringiovanito il cuore. Grazie. Grazie per la vostra cordialità. Voi siete il buon futuro della Svizzera.

1. *Steh auf! Lève-toi! Alzati! Sto se!* (Lc 7,14).

Questa parola del Signore al giovane di Nain risuona oggi con forza

nella nostra assemblea, e si dirige a voi, cari giovani amici, ragazze e ragazzi cattolici della Svizzera!

Il Papa è venuto da Roma per riascoltarla insieme con voi dalle labbra di Cristo e per farsene eco.

Vi saluto tutti con affetto, carissimi amici, e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. Saluto pure i vostri Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e gli animatori che vi sono accanto nel vostro cammino. Un particolare saluto rivolgo con deferenza al Signor Presidente della Confederazione Elvetica Joseph Deiss; al Pastore Samuel Lutz, Presidente del Consiglio

Sinodale delle Chiese Riformate di Berna-Jura-Soleure e ai vostri amici di altre Confessioni che hanno voluto partecipare a questo evento.

2. Il Vangelo di Luca narra di un incontro: da una parte c'è il mesto corteo che accompagna al cimitero il giovane figlio di una madre vedova; dall'altra il gruppo festoso dei discepoli che seguono Gesù e lo ascoltano. Anche oggi, giovani amici, ci si può trovare a far parte di quel triste corteo che avanza sulla strada del villaggio di Nain. Ciò avviene se vi lasciate andare



alla disperazione, se i miraggi della società dei consumi vi seducono e vi distolgono dalla vera gioia per inghiottirvi in piaceri passeggeri, se l'indifferenza e la superficialità vi avvolgono, se di fronte al male e alla sofferenza dubitate della presenza di Dio e del suo amore per ogni persona, se cercate nella deriva di un'affettività disordinata l'appagamento della sete interiore di amore vero e puro.

Proprio in tali momenti Cristo si accosta a ciascuno di voi e, come al ragazzo di Nain, rivolge la parola che scuote e risveglia: "Alzati!". "Accogli l'invito che ti rimette in piedi!".

Non si tratta di semplici parole: è Gesù stesso che sta di fronte a voi, il Verbo di Dio fatto carne. Egli è "la luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), la verità che ci fa liberi (cfr Gv 14,6), la vita che il Padre ci dona in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il cristianesimo non è un semplice libro di cultura o un'ideologia, e neppure soltanto un sistema di valori o di principi, seppur elevati. Il cristianesimo è una persona, una presenza, un volto: Gesù, che dà senso e pienezza alla vita dell'uomo.

3. Ebbene, io dico a voi, cari giovani: Non abbiate paura di incontrare Gesù: cercatelo anzi nella lettura attenta e disponibile della Sacra Scrittura e nella preghiera personale e comunitaria; cercatelo nella partecipazione attiva all'Eucaristia; cercatelo incontrando un Sacerdote per il sacramento della Riconciliazione; cercatelo nella Chiesa, che si manifesta a voi nei gruppi parrocchiali, nei movimenti e nelle associazioni; cercatelo nel volto del fratello sofferente, bisognoso, straniero.

Questa ricerca caratterizza l'esistenza di tanti giovani vostri coetanei in cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a Colonia nell'estate del prossimo anno. Fin d'ora invito cordialmen-

te anche voi a questo grande appuntamento di fede e di testimonianza.

Anch'io, come voi, ho avuto vent'anni. Mi piaceva fare sport, sciare, recitare. Studiavo e lavoravo. Avevo desideri e preoccupazioni. In quegli anni ormai lontani, in tempi in cui la mia terra natale era ferita dalla guerra e poi dal regime totalitario, cercavo il senso da dare alla mia vita. L'ho trovato nella sequela del Signore Gesù.

4. La giovinezza è il momento in cui anche tu, caro ragazzo, cara ragazza, ti domandi che cosa fare della tua esistenza, come contribuire a rendere il mondo un po' migliore, come promuovere la giustizia e costruire la pace.

Ecco il secondo invito che ti rivolgo: "Ascolta!". Non ti stancare di allenarti alla disciplina difficile dell'ascolto. Ascolta la voce del Signore che ti parla attraverso gli avvenimenti della vita quotidiana, attraverso le gioie e le sofferenze che l'accompagnano, le persone che ti stanno accanto, la voce della coscienza assetata di verità, di felicità, di bontà e di bellezza.

Se saprai aprire il cuore e la mente con disponibilità, scoprirai "la tua vocazione", quel progetto cioè che da sempre Iddio, nel suo amore, ha pensato per te.

5. E potrai costituire una famiglia, fondata sul matrimonio quale patto d'amore tra un uomo e una donna che si impegnano ad una comunione di vita stabile e fedele. Potrai affermare con la tua testimonianza personale che, pur tra tutte le difficoltà e gli ostacoli, è possibile vivere in pienezza il matrimonio cristiano come esperienza piena di senso e come "buona notizia" per tutte le famiglie.

Potrai essere, se questa è la tua chiamata, sacerdote, religioso o religiosa, donando con cuore indiviso la tua vita a Cristo, e alla Chiesa e divenendo così segno

della presenza amorevole di Dio nel mondo di oggi. Potrai essere, come tanti prima di te, apostolo intrepido e instancabile, vigilante nella preghiera, lieto ed accogliente nel servizio della comunità.

Sì, anche tu potresti essere uno di questi! So bene che di fronte a una tale proposta ti senti esitante. Ma ti dico: non avere paura! Iddio non si lascia vincere in generosità! Dopo quasi sessant'anni di sacerdozio, sono contento di rendere qui, davanti a tutti voi, la mia testimonianza: è bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio!

6. C'è ancora un terzo invito: giovane della Svizzera, "Mettiti in cammino!". Non ti accontentare di discutere; non aspettare per fare il bene le occasioni che forse non verranno mai. E' giunto il tempo dell'azione!

Agli inizi di questo terzo millennio, anche voi, giovani, siete chiamati a proclamare il messaggio del Vangelo con la testimonianza della vita. La Chiesa ha bisogno delle vostre energie, del vostro entusiasmo, dei vostri ideali giovanili per far sì che il Vangelo permei il tessuto della società e susciti una civiltà di giustizia autentica e di amore senza discriminazioni. Ora più che mai, in un mondo spesso senza luce e senza il coraggio di nobili ideali, non è tempo di vergognarsi del Vangelo (cfr Rm 1,16). E' tempo piuttosto di predicarlo dai tetti (cfr Mt 10,27).

Il Papa, i vostri Vescovi, l'intera comunità cristiana contano sul vostro impegno, sulla vostra generosità e vi seguono con fiducia e speranza: giovani della Svizzera mettetevi in cammino! Il Signore cammina con voi.

Abbate nelle mani la Croce di Cristo. Sulle labbra le parole della Vita. Nel cuore la grazia salvifica del Signore risorto!

*Steh auf! Lève-toi! Alzati! Sto se!*

E' Cristo che vi parla. Ascoltatelo!

Giovanni Paolo II

Di fronte ai commenti di chi (forse) non era neppure a Berna

# Abbiamo incontrato un altro Papa?

Credo, sinceramente, di avere seri problemi di comprensione.

Ho trovato la visita del Papa a Berna intensa e toccante nella sua essenzialità, eppure ho letto interpretazioni e critiche opposte (anche se in misura minore di quanto ci si aspettasse) che non riesco proprio, in tutta buona fede, a capire.

Lasciamo perdere coloro che l'hanno definita "forse l'ultima visita all'estero di questo pontificato": è almeno dal 1998 che viene ripetuta questa frase, al punto da costringere un vecchio vaticanista a scrivere ironicamente: "Nel 2012 ci ritroveremo ancora a commentare

l'ultima visita all'estero del Papa...".

Andiamo invece un po' più al sodo delle critiche.

La più seria – ma non per questo la più vera – riguarda il contenuto del suo discorso ai giovani. "Non ha parlato del celibato dei preti, del sacerdozio delle donne, di nessuno dei temi che agitano il cattolicesimo in Svizzera". Un discorso quindi – questa la semplicistica conclusione – poco aderente al Vangelo. Mah! Io son sempre stato convinto che il Vangelo fosse altra cosa dalla sociologia. Intendiamoci: ciascuno è libero di interpretare la Sacra Scrittura come meglio crede e

rivendicare ciò che più gli piace. Ma come si fa a dire che il discorso alla BernArena o l'omelia sul prato dell'Allmend sono stati poco aderenti al Vangelo? Andate a rileggere il primo (che pubblichiamo nelle pagine precedenti) e ditemi se son tardo io a non capire o se c'è del pregiudizio in chi lo ha sentito (o letto). "Il cristianesimo è una persona, una presenza, un volto: Gesù, che dà senso e pienezza alla vita dell'uomo"; "Non abbiate paura di incontrare Gesù"; "Cercavo il senso da dare alla mia vita. L'ho trovato nella sequela del Signore Gesù"; "Ascolta la voce del Signore che ti parla"; "È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio!"; "Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. E' tempo piuttosto di predicarlo dai tetti". È un continuo invitare i giovani a seguire Cristo e il suo Vangelo! Più fedele di così!

Passiamo alla seconda critica, anch'essa seria. L'ecumenismo è bloccato. Da parte dei cattolici non c'è alcun passo avanti, le ultime encicliche hanno chiuso alcune porte anziché aprirle. Ma non è, questa, un visione miope (nel senso letterale del termine) del cammino ecumenico? Non è un guardare troppo al presente, all'istante che viviamo, alla singola parola che viene detta, piuttosto che avere uno sguardo più ampio su una storia che comunque proce-





de e progredisce? Se andiamo con la memoria indietro nel tempo (e potrebbe bastare una quarantina d'anni...) ci sarà pure stato un progresso tra il rifiuto reciproco e sprezzante di un passato non lontano, e la separazione ancora in corso, ma dialogante, del presente. Sarebbe bello bruciare le tappe ed eliminare le differenze. Ma in mancanza del meglio, accettiamo il buono che c'è e riconosciamo i passi fatti.

Detto questo, passiamo ad argomenti più banali, ma ben rilanciati da alcuni commentatori. Si è per esempio enfatizzato un sondaggio della vigilia effettuato (come al solito) in Svizzera tedesca e Romanda senza interpellare la Svizzera italiana. Un sondaggio che ha coinvolto alcune centinaia di persone, tra le quali solo il 46% era cattolico. Con questo sondaggio si faceva dire agli svizzeri (anzi, si è ampiamente scritto: ai cattolici svizzeri) che il Papa doveva dimettersi perché troppo vecchio, che il Vaticano è oscurantista in tema di aids, che è disumano impedire ai divorziati di risposarsi, ecc. I

cattolici la pensano così, si è detto.

Ciò che non capisco è questo: abbiamo, da una parte, questo centinaio di svizzeri interpellati (non tutti cattolici). Dall'altra i settantamila dell'Allmend e i quattordicimila della BernArena che hanno applaudito il Papa: ci sarà pure stato qualche cattolico in mezzo a tutta

quella folla, in

quei due giorni, a Berna!

Ancora una cosa mi ha veramente stupito: mentre ascoltavo le parole del Papa a Berna, mi dicevo: "Ma guarda, questa volta si riesce a capire anche molto bene quello

che dice!". Poi, tornato a casa, leggo questo commento: "Ai ragazzi non importa se le parole sono articolate spesso in modo incomprendibile, sono lì per lui e ad ogni pausa parte un applauso". E via di questo passo. Resto allibito: forse sono davvero io a non capire. A me sembrava che gli applausi sottolineassero i passaggi più forti! Invece...

Un'ultima critica, che non comprendo (ma ce ne sarebbero molte altre...) è questa: si è parlato di spettacolo con una pop star, di raduno hippie, di giovani che cantavano, ballavano, suonavano tamburi, di folla in visibilio, che sventola bandiere... Ma insomma! Si è sempre accusata la Chiesa di essere noiosa, triste, soporifera, barbosa... Per una volta che sa esprimere gioia, felicità, entusiasmo (come dovrebbe essere sempre...) non va bene neppure in questo caso?

Non so. Non capisco. Ma forse, è solo colpa mia...

**Luigi Maffezzoli**



## l'editoriale

di Chantal Montandon

Giovanni Paolo II deve dimettersi? Abbiamo sentito tante prese di posizione su questo tema, ma la risposta più chiara, convinta e sincera è stata quella dei circa quattordicimila giovani radunati nella BernArena sabato 5 giugno. Eravamo tante persone, ognuna con una storia diversa, con lingue e culture differenti, con i propri limiti, eppure tutte eravamo unite in un unico sentimento, in un solo grande abbraccio attorno a Giovanni Paolo II. Malato, fragile, stanco, eppure grande, lucido, giovane, testimone della grazia e dell'amore di Dio. Testimone instancabile della Verità. Testimone della Vita.

Mi sembra che l'evento, oltre a infondere in ognuno di noi una carica eccezionale, rappresenti anche un grande e forse paradossale segno di speranza.

Speranza che scaturisce dal vedere il grande rispetto, evidente, tangibile, che i giovani portano a questo vecchietto che con coraggio proclama la gioia di "spendersi fino alla fine per il regno di Dio". Andando contro i dettati della nostra società, per cui una persona è valutata finché è produttiva, efficiente, bella; per poi venire relegata nella solitudine e nell'abbandono, magari dietro alle facciate di un benessere socio-sanitario, quando non è più considerata utile e presentabile.

E allora grazie, caro Papa, perché continui a credere in noi giovani malgrado i nostri smarrimenti, perché ci vuoi bene in nome di Cristo e fai tutto per dimostrarcelo! Grazie, Giovanni Paolo II, per essere come sei, uno dei pochi punti di riferimento credibili nel nostro mondo, testimone della Croce e della Risurrezione!

# "Danke Schweiz!"

"La Chiesa è missione", ed "è giunto il tempo di preparare giovani generazioni di apostoli che non abbiano paura di proclamare il Vangelo". Questa l'esortazione del Papa, nell'omelia della Messa celebrata a Berna, nel Prato dell'Allmend, domenica 6 giugno - momento culminante del 103° viaggio apostolico del Pontefice - dopo che il giorno prima aveva incontrato i giovani alla BernArena.

Dopo aver rivolto un "saluto particolare e pieno di affetto" ai giovani cattolici della Svizzera, il Papa domenica ha aggiunto:

"Chiedo al Signore di poter essere in mezzo a voi testimone di speranza", in un mondo, come quello di oggi, che ha "particolarmente bisogno di un supplemento di speranza".

Giovanni Paolo II ha poi invitato tutta la Chiesa svizzera a "purificarsi costantemente dalle 'tossine' dell'egoismo, che generano gelosie, diffidenze, smanie di auto-affermazione, contrapposizioni deleterie". Di qui il "forte richiamo all'impegno per l'unità", all'"assillo ecumenico" che parta dalla "volontà di avanzare sulla via difficile, ma ricca di gioia, della piena comunione di tutti i credenti".

"Passare da una fede di abitudine a una fede matura, che s'esprima in



scelte personali chiare, convinte e coraggiose": questo l'altro invito del Papa, che ha toccato anche il tema dei diritti umani, quando ha ricordato che "ogni oltraggio recato all'uomo si rivela, in definitiva, un oltraggio al suo Creatore". "La Svizzera ha una grande tradizione in fatto di rispetto per l'uomo", ha ricordato a questo proposito il Pontefice, salutando la Croce Rossa. "Siate sempre all'altezza di questo glorioso passato!", l'appello finale di Giovanni Paolo II: "In ogni essere umano sappiate riconoscere ed onorare l'immagine di Dio".

"Danke Schweiz!" è stato il suo saluto finale. "Grazie Papa!" è la nostra risposta.

# Un'esperienza unica, un'emozione grande

*Queste alcune impressioni a caldo raccolte sul treno del ritorno dopo l'incontro col Papa a Berna.*

Non si può spiegare a parole quello che vive il cuore... Fantastico!  
(Chiara, Gordola)

Questo incontro era necessario: come ha detto il Vescovo, è come ricaricare la batteria del cellulare! Ora siamo ricaricati di fede!  
(Ralph, Lugano)

Il Papa, con il suo esserci, con la sua testimonianza, ci ha indicato la via, che è "spendersi fino alla

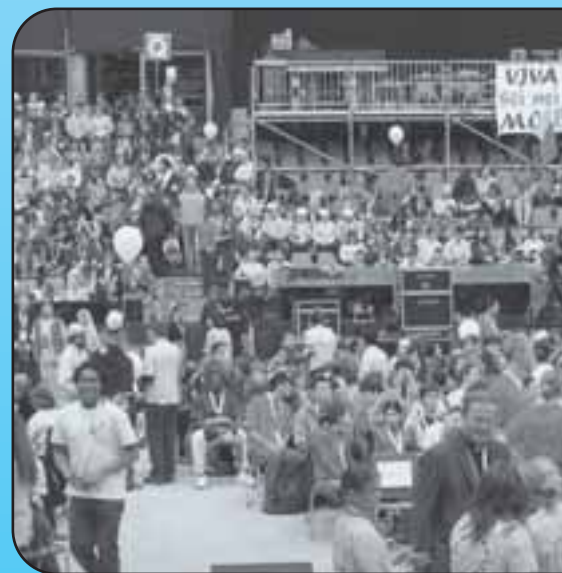


fine per il regno di Dio". La stanchezza e la fatica, molto spesso, sono per noi una scusa, ci scoraggiamo, siamo negativi, mentre il Papa ci aiuta a capire che la fatica fa parte dell'impegno preso, ma che non è un motivo per fermarsi, bensì per crescere e perseverare!

(Roberto, Tenero)

L'incontro è stato un'occasione per riflettere sulla vita e sul punto del proprio cammino. Il Papa ci aiuta a capire ciò che essenziale!

(Eros, Locarno)





Sono venuta all'incontro soprattutto per respirare e vivere la fede insieme ad altri giovani. L'incontro col Papa è stata un'emozione inaspettata!

(Debora, Prato Sornico)

Il Papa ci ha lanciato un messaggio molto forte: è tempo di salire sui tetti per predicare il Vangelo. Come ha ribadito il nostro Vescovo, non possiamo tenere la fede solo per noi, dobbiamo portarla anche a chi è in difficoltà!

(Mario, Bignasco)

Era la prima volta che partecipavo ad un grande incontro ed è stata un'esperienza bellissima.

(Giosia, S. Antonino)

È un'esperienza che ci ha arricchito molto a livello spirituale e che ci aiuterà anche nelle nostre scelte.

(Paolo, Gordola)



La forza del Papa mi ha molto colpita!

(Flora, Giubiasco)

**AZIONE**



Sabato, all'incontro fra Papa e giovani, è stato bello sentire l'atmosfera di amicizia e complicità molto matura che lega i giovani al Papa. I giovani hanno dimostrato di capire e sentire la forza, la lucidità, la vivacità del Papa al di là della fragilità e del limite.

(Roberto, Tenero)

Il Papa invita il giovane ad essere attento allo Spirito Santo e al fatto che tutti possiamo incontrare Gesù nella nostra vita.

(Etienne, Seminario S. Carlo)

Era bello vedere la gioia del Papa nell'incontrare noi giovani!

(Samuele, Seminario S. Carlo)



È stato un incontro bellissimo, fantastico, organizzato bene e vedere il Papa è stata un'emozione grande!

(Michela, Castione)

Ho capito, vedendo il Papa dal vero, che effettivamente lui ha uno spirito lucido e forte! Ci siamo commossi!

(Sonia, Bignasco)

Mi ha colpito vedere quanti eravamo, l'atmosfera allegra e positiva, il Papa!

(Nadia, S. Antonino)

È stata una grande emozione danzare all'incontro col Papa, davanti a 13 000 + 1: è un'esperienza unica. L'agitazione è passata vivendo la danza come una lode al Signore e un ringraziamento per il fatto di essere lì!

(Anita,  
Antonella,  
Anna del gruppo  
di Danza sacra)

È impressionante: tanta gente giovane che viene ad ascoltare un vecchietto. Perché sa che c'è qualcosa di più. Ci testimonia che Gesù esiste!

(Adam,  
Seminario  
S. Carlo)



Ho visto il Papa per la prima volta: mi ha colpito la forza spirituale che traspare da lui. Che forza incredibile, malgrado l'età e la malattia!

(Etienne, Seminario S. Carlo)

È bello il messaggio che ci ha lasciato il Papa, richiamandosi alla tradizione svizzera di solidarietà, invitandoci a continuare su questa strada.

(Nicola, Seminario S. Carlo)



Grande sorpresa durante la passeggiata delle famiglie di AC

## “Buongiorno a tutti: sono il vescovo!”



Lunedì di Pentecoste. Sono da poco passate le due del pomeriggio. Sul telefonino di uno dei partecipanti alla passeggiata organizzata dalle famiglie Azione Cattolica arriva una chiamata. È don Ernesto Storelli, il vicario generale della diocesi. Chiede dove siamo.

Dopo una bellissima camminata sui monti di Semione-Ludiano, e dopo la sosta ristoratrice del pranzo, stiamo scendendo. Ormai siamo arrivati al castello di Serravalle di Ludiano. Diamo le nostre coordinate.

“Va bene” risponde don Ernesto “tra un quarto d’ora vi raggiunge il vescovo”. Don Storelli non è nuovo a queste improvvisate. Quando era vicario episcopale con mons. Torti, veniva spesso a trovarci durante le nostre gite, i nostri pic nic, i nostri incontri a Camperio. Una visita breve, tra un impegno e l’altro in giro per la diocesi. A volte percorreva anche decine di chilometri per riuscire a strappare anche solo pochi minuti per incontrarci. Un segno di attenzione straordinario e sempre molto apprezzato.

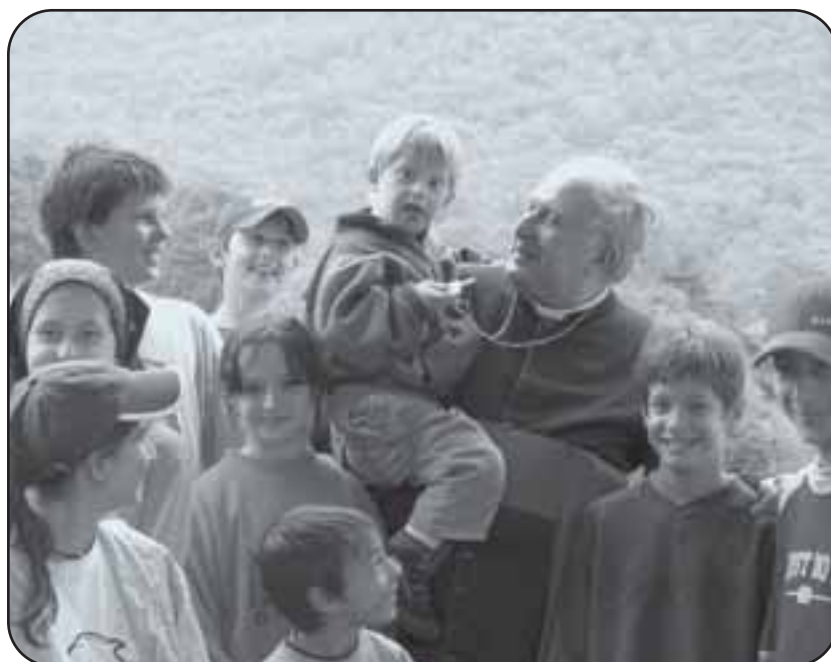
Ma questa volta la sorpresa è ancora più grande. Don Ernesto ci viene a trovare portando con sé il vescovo! Chi riceve la telefonata comincia a comunicarlo ai pochi con i quali sta scendendo. Non ci credono. Chi ci crede è la piccola Noemi, che chiede di poter essere lei a dare la notizia al gruppo ormai giunto al castello. Quando lo fa, sui volti dei presenti nasce il sorriso. Un sorriso ironico, di chi ha capito subito che si tratta di uno scherzo.

Gli unici a crederci a davvero sono i



bambini. Noemi intreccia alcuni rami di ciliegio (con tanto di rossi frutti) per regalarli al vescovo. Nicolò e Amedeo vanno a cogliere fiori di campo per farne un bel mazzo. Gli adulti restano scettici di fronte a quella che ritengono solo una battuta. Fino a quando, da dietro la curva del sentiero, non sbuca proprio lui, il vescovo Pier Giacomo con tanto di fascia rossa e zucchetto, accompagnato da don Storelli. Non credono ai loro occhi. Il vescovo di Lugano che, abbandonata la macchina ai margini del bosco, si è fatto a piedi quel tratto di percorso accidentato per raggiungere il nostro gruppo. Appena arrivato, abbraccia Valerio che gli si era fatto incontro. Poi saluta tutti, ad uno ad uno, cominciando dai più piccoli fino a ritrovare molti dei suoi più cari amici: gente che gli vuole bene. Noemi e Nicolò gli por-

tano ciliegie e fiori. Lui li appoggia sul muretto e li abbraccia. Si intrat-



tiene col gruppo una ventina di

minuti. Era stato a consacrare un altare e prima di tornare ad un nuovo impegno aveva voluto venire a salutare le famiglie di Azione Cattolica. Una foto ricordo con i bambini. Poi un'altra con l'intero gruppo. La sua presenza scalda il cuore. Lo si sente vicino a noi. A ciascuno di noi. "Si vede, che ci tiene alla persona" è il commento di una mamma. È vero: non c'è nulla di formale nel suo atteggiamento, in questa visita improvvisata che diventa subito la cosa più bella che ci poteva capitare durante una passeggiata già di per sé bellissima. Un vescovo vicino alla gente. Un vescovo che fa toccare con mano il significato della paternità. Per noi di Azione Cattolica, una



grazia (e neppure la prima) che monsignor Grampa ci dona.

È venuto il momento del congedo. La sua agenda è ancora solo a metà degli impegni della giornata. Ci saluta ad uno ad uno. Si incammina sul sentiero che lo riporta all'auto. "I fiori!" gli grida Noemi raggiungendolo. "Ha dimenticato i fiori!". Lui si volta sorridendo, li prende e li porta con sé. Col ricordo di quei volti felici di averlo incontrato. E nel cuore, quei bambini che – nella loro semplicità – sono stati gli unici a credere da subito alla notizia del suo arrivo. Grazie vescovo Pier Giacomo!

L.M.

I grandi equivoci

# Persona e azione



Scena molto usuale: siamo in giro da qualche parte, magari in un ristorante; siamo ospiti a casa di qualche famiglia di amici; ci troviamo in qualche luogo pubblico con la presenza di adulti e di bambini. Improvvisamente qualche bicchiere o qualche piatto cade a terra e va in mille pezzi. Nella migliore delle ipotesi, si vede qualche genitore alzarsi precipitosamente e rimproverare il colpevole, normalmente un bambino piccolo, con parole del tipo: “Cattivo, cattivo!” oppure “Che cattivone sei!”. Nel nostro modo di porci di fronte alle situazioni quotidiane di vita ed alle persone che incontriamo, si insinuano spesso degli atteggiamenti che non sono costruttivi, anzi: spesso sono distruttivi della situazione stessa o nei confronti della persona che ne viene toccata. Si tratta di atteggiamenti basati su “grandi equivoci”: una sorta di corto-circuito tra due realtà che andrebbero distinte e che vengono invece impiegate “qui pro quo”, con risultati e conseguenze a volte dirompenti.

La scena descritta più sopra introduce l’equivoco: *persona – azione*. Spesso, infatti, viene dato un giudizio su un fatto, su un’azione, ma esso viene formulato in modo tale da essere riferito alla persona. Nel caso più sopra, ad esempio, il genitore intende dire che il gesto è “cattivo” (piatto o bicchiere che è andato più o meno accidentalmente in frantumi), ma il giudizio “cattivo gesto” viene riferito alla persona del bambino, ed lui, in quanto persona, che diventa “cattivo”. È pur vero che, spesso, si fa questo per una presunta incapacità di comprensione del linguaggio da parte del bambino piccolo. Ma con ogni probabilità, invece, non è così. Di fatto *si alimenta nel bambino piccolo, non ancora capace di fare la distinzione tra persona ed azione, la convinzione di essere cattivo e non tanto quella di aver agito male.*

Le due affermazioni: “Sei cattivo!” oppure “Hai agito male!” interagiscono a livello emotivo su piani differenti. Provate ad immaginare che qualcuno vi dica “Sei uno stupido!”. Provate ora ad immaginare che qualcuno vi dica, invece, “Hai fatto un’azione stupida”. Nel profondo del nostro cuore – ne sono convinto – ci sono delle risonanze profondamente diverse: nel primo caso ci sentiamo toccati sul vivo; nel secondo siamo toccati più superficialmente. *Nel primo caso la reazione emotiva va a finire sulla nostra persona, nel secondo va a fini-*

*re su ciò che abbiamo fatto.* Questa distinzione può essere colta anche nella formulazione stessa della frase: nel primo caso (giudizio sulla persona) tendiamo ad usare il verbo “essere” (“Sei...”), nel secondo caso tendiamo spontaneamente ad usare verbi che non riguardano l’essere, quanto piuttosto il “fare” (“Hai fatto bene/male”).

Gesù dice nel Discorso della montagna: “*Siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*” (Mt 5,45). Il Padre riversa il suo amore sia sui “buoni” che sui “cattivi”: non è dunque a questo livello che occorre fare la distinzione. *La distinzione si pone sul livello dell’agire: ho fatto bene oppure ho fatto male.* E quando diamo un giudizio, dunque, diamo non un giudizio sulla persona (“*Non giudicate e non sarete giudicati*”; cfr. Mt 7,1), un giudizio, questo riservato a Dio. Diamo, semmai, un giudizio su ciò che la persona ha fatto, fa oppure intende fare: questo fratello o questa sorella, per questo, va ammonito paternamente e corretto frateralmente.

Ai bambini, che non sanno fare questa distinzione da soli, stiamo attenti ad insegnare e valutare che si può agire bene oppure male (“Hai fatto bene/male”). Ma che questo, agli occhi di Dio e degli uomini, non significa in nessun caso un “più” o un “meno” (“Bravo! Cattivo!”) di valore della persona.

don Massimo Gaia

## Testimonianza, via di santificazione

Questa mia esposizione vuol essere una semplice trasposizione, in questa mia nuova e serena realtà abitativa, di quanto negli anni ho avuto la fortuna di apprendere negli ambienti ecclesiali e che ora con la dovuta modestia, consapevole dei miei limiti, voglio esternare nello spirito collaborativo. A tale proposito voglio iniziare da una riflessione sulla corresponsabilità che un buon battezzato-cresimato dovrebbe sentire il dovere di dare: Dio ha voluto aver bisogno anche di me. A volte ci si sente esonerati dal farlo per i motivi più disparati fondati sul fatto che i sacerdoti sono spesso stati ritenuti i soli responsabili sulle attività della Chiesa mentre i laici ne sono esclusi. La persona che non collabora non può considerarsi cristiano (vedi gli Atti degli Apostoli dove si dice che la collaborazione è una componente dell'essere cristiano). Il decreto conciliare sull'apostolato ci dice a chiare lettere che la collaborazione non può mai venir meno nella Chiesa. Il rapporto con Dio non esiste se non incontriamo gli altri. S. Giovanni ci dice: "Come puoi amare Dio che non vedi se non ami il tuo fratello che vedi?" (1 Gv 4,20). Il fine della Chiesa è di rendere partecipi tutti gli uomini all'apostolato; la missione dei laici è la stessa missione della Chiesa perché noi siamo Chiesa. Chi non testimonia non si salva e non è cristiano.

L'umiltà è fattore cardine della povertà (nel senso cristiano) nel collaborare facendoci testimoni di Cristo. L'umiltà è povertà; è la con-

statazione dell'individuo a riconoscere la sua totale dipendenza da Dio, che se non è nulla non può nulla. E' alla base della povertà, la crea, la giustifica, ne è l'espressione. L'umiltà è carità, altro fondamento cristiano insostituibile. E' attenzione agli altri, impossibile in una concezione egocentrica, per esercitarla bisogna procedere alla spogliazione di noi stessi, dei nostri interessi, dei nostri calcoli, sperimentando la gioia della gratuità, donarsi agli altri e rinunciare a pensare sempre a noi è sinonimo anche di felicità in quanto aiutando a risolvere i problemi altrui, finiamo per risolvere i nostri. Quindi l'umiltà e la carità sono povertà fondamentali per la santificazione.

Ci si può donare agli altri nella misura in cui si riesce a non pensare a noi stessi. L'obbedienza è un movimento "ad extra" dell'individuo, in quanto consapevolmente sacrifica ciò che ha di meglio: la libertà, per riferirsi e dipendere ad imitazione di Cristo. Ciò presuppone ed è espressione di povertà. La carità è povertà cristiana; è attenzione all'altro, uscire da noi stessi per donarsi all'altro, spogliarsi di ogni nostro capriccio. Quello che si può fare è solo una goccia del mare, ma è ciò che dona un significato alla nostra esistenza: Dio al primo posto, gli altri e poi noi. L'agire spirituale è dettato dalla condizione di agire: con più si attua e con più si attuerebbe e viceversa. Un buon cristiano non deve solo evitare il male, ma deve fare anche il bene: cristiano è colui che pensa agli altri. Dobbiamo giungere alla conclusio-



ne che il cristianesimo non è fine a se stesso altrimenti non sarebbe tale ma deve essere apostolico e cioè rivolto verso i fratelli attraverso l'azione chiave del discorso che è la testimonianza.

La testimonianza è una questione di vita. Gesù ha detto: "Se avete vergogna di testimoniarmi presso gli altri uomini io non vi testimonierò davanti a Dio" (Lc 12,8). Noi siamo facili a tenere presente solo i peccati senza ricordarsi delle omissioni ed a tale proposito ci aiuta la parabola dei talenti: Dio ha detto: "Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre" (Gv 2,9).

Quindi dobbiamo tenere conto della testimonianza che è un dovere cristiano, di perfezione, di amore, di sicurezza per la nostra salvezza perché sarà materia di giudizio.

La testimonianza è la via della nostra santificazione.

Giuseppe Pesenti

## Lectio Divina: la Parola si fa vita

La *Lectio Divina* è un modo di leggere la Scrittura che risale ai primi tempi del Cristianesimo. È un modo di rispondere a Dio per persone che nutrono una salda fede nella Sua iniziativa nel contattarle. Le parole di Dio giunge al cattolico per mezzo della Scrittura interpretata nella Tradizione della Chiesa Cattolica. Per i cattolici contemporanei in molti luoghi è difficile rispondere a questa parola di Dio. Ciò è dovuto a varie ragioni; una delle principali è il consumismo del divertimento fomentato dai «mass media», una forza sempre più imperante nel mondo contemporaneo. Solo un impegno risoluto può rendere capaci i cattolici in molte parti del mondo di uscire vittoriosi di fronte ad un avversario talmente potente che ci tenta costantemente al divertimento e niente di più. La vita non è un'occasione di divertirsi e niente di più. E' l'occasione di sentire Dio e di fare la Sua volontà. Ogni cattolico ha la responsabilità di rendere accessibile ai confratelli cattolici e agli altri fratelli, cristiani e non cristiani, la testimonianza della ricerca di Dio. Dio ha parlato. Tocca a noi ascoltare. Nessun cattolico può rendere accessibile la parola di Dio se la sua vita non è una continua ricerca di rispondere personalmente a questa parola.

La *Lectio Divina* è un modo di leggere la Scrittura che comporta vari aspetti, che non vanno considerati come fasi nettamente separabili, ma punti di vista di un singolo atto che è insieme semplice e complesso: semplice, perché fondamentalmente è un tentativo di rispondere alla



Parola di Dio con tutto il nostro cuore; complesso, perché fondamentalmente è un tentativo di rispondere alla Parola di Dio con tutto il nostro cuore. Nell'atto concreto della *Lectio Divina* questi aspetti possono essere distinti l'uno dall'altro, ma non separati. In quanto distinti, possono costituire il punto focale dove porre l'attenzione. In tal senso, per esempio, l'aspetto 1 è il momento in cui l'attenzione viene concentrata nello studio accurato della Bibbia, per scoprire il significato del testo nella sua situazione originaria. Nella pratica degli studi biblici tale studio spesso appare come una cosa separata dalla *Lectio Divina*. Ma se qualcuno sta veramente cercando di ascoltare la Parola di Dio leggendo la Scrittura, tutti gli aspetti seguenti devono essere presenti, almeno implicitamente e potenzialmente.

*Lectio Divina* viene sempre sottintesa come ordinata, implicitamente o esplicitamente, alla Sacra Liturgia.

1. **Lectio.** Questo aspetto consiste in una ripetuta lettura di un passo della Scrittura al fine di comprendere il significato che l'autore originario intendeva comunicare ai suoi lettori o ascoltatori. Leggi più volte. Nella *Lectio* cerchiamo di capire il brano nel suo contesto originale storico, geografico, culturale. Qual era lo scopo religio-

so che il suo autore aveva in mente? Quando scrisse? Dove? In quali circostanze? Come è stato ricevuto questo messaggio dai destinatari originari? Per questo aspetto della *Lectio* i commenti possono essere di grande aiuto, anche se non sono sempre abbastanza attenti all'elemento religioso di un testo. Cruciale per la *Lectio* è questo elemento religioso. Esso trascende infatti le circoscritte condizioni originarie nelle quali il testo ha visto la luce ed ha perciò una validità universale e durevole. La rilettura continuata può aiutarci a comprendere questo elemento religioso. Inoltre, tale rilettura ci può aiutare a collocare questo elemento nel contesto di tutta la Bibbia. In che modo lo Spirito, che è l'autore ultimo di questo brano, vuole che esso si



accordi con il resto che Egli ha ispirato?

2. **Meditatio.** Questo aspetto consiste in una riflessione sullo scopo ultimo del testo — l'elemento religioso originario dell'autore umano e divino — che trascende le limitazioni temporali e spaziali della situazione originale del testo. La *Meditatio* cerca di conoscere ciò che il testo dice a me oggi. Per essere sicuro che quanto io penso che il testo sta dicendo a me oggi sia davvero quanto il testo dice e non ciò che io dico, devo assicurarmi che

quanto è rilevante per l'oggi sia connesso con il significato originario (che si deduce dall'aspetto 1, la *Lectio*). Primo: il significato originale; secondo: la rilevanza di quel significato per l'oggi dell'elemento religioso che l'autore, umano e divino, esprime nel testo? In che modo vengo provocato da questo elemento religioso che viene comunicato attraverso il testo? I destinatari si sono sentiti provocati dal testo; la provocazione che ricevo io dovrebbe essere come quella che ricevettero loro, anche se le circostanze della provocazione provata da me sono notevolmente diverse dalle loro.

3. **Oratio.** Questo aspetto consiste nella preghiera che viene dalla *Meditatio*. È una spontanea reazione del cuore in risposta al testo. È una richiesta di aiuto divino per riconoscere e per rispondere alle provocazioni che vedo nell'elemento originario comunicato attraverso le parole del testo. In questo modo l'*Oratio* può includere le richieste per una grande varietà di virtù. Lo Spirito ispirò il testo proprio avendo in mente queste richieste. Perciò lo Spirito è anche pronto a rispondere a tale richieste.

4. **Contemplatio.** Questo aspetto consiste nell'adorazione, nella lode e nel silenzio davanti a Dio che sta comunicando con me. È un tentativo di stare davanti ad Dio onnipotente tenendo esposto il nostro cuore. «Cuore» qui va inteso in senso semitico, cioè il centro del nostro essere, quel punto in cui la nostra memoria, l'intelletto, la volontà, gli affetti si incontrano e dove «io» sono davvero «io». La vera contemplazione rivelerà sempre più me a me stesso in quanto rivela Dio sempre più a me stesso. La vera contemplazione mi aiuterà a vedere chi sono realmente, ciò che sono destinato ad essere secondo il punto di vista di Dio. Il centro privilegiato della contemplazione cristiana è Cristo, poiché è attraverso di lui che andiamo a Dio: conoscendo Cristo, conosco Dio e

conosco me stesso. La *Contemplatio* conferisce a tutto il processo di lettura di un testo l'aspetto del dilettersi nel comprendere. Nella misu-



ra in cui funziona, libera il processo dal pericolo dell'imporre su un testo una interpretazione ristretta, egoistica, un'interpretazione che è lontana dai perenni scopi di Dio che vuole rivelarsi nella sua Parola per gli uomini sempre e ovunque.

5. **Consolatio.** Questo aspetto consiste nella gioia di pregare che viene da un «gusto» di Dio e delle «cose» di Dio. È un prodotto della Spirito Santo, anche se, naturalmente, lo Spirito Santo non è vincolato alla *Lectio Divina* dove questo consolazione spesso viene trovata. Dalla consolazione scaturiscono le scelte coraggiose come quelle della povertà, castità, obbedienza, fede, perdono. La *Consolatio* crea «l'atmosfera» giusta per queste scelte. Se questa «atmosfera» cessa, cessa anche la plausibilità di scelte cristiane radicali, e il cuore si volgerà cercare da un'altra parte la sua gioia.

6. **Discretio.** Questo aspetto consiste nell'abilità di discernere il pensiero di Dio come viene espresso nella sua parola, specialmente come viene espresso nel suo Verbo, cioè, in Cristo. Venendo in contatto con la parola di Dio e con il Verbo di Dio noi riceviamo un istinto per le scelte che sono proprie al cristiano, che sono proprie a me stesso come Dio vuole che io sia. Il mio cuore deve essere dominato dal cuore di Cristo, dalle intenzioni di Cristo, dalle scelte di Cristo. E questo non solo per la mia vita personale, ma anche per la mia vita quale membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Fondamentalmente è quel discernimento che distingue tra i vari «spiriti» che sollecitano la mia

attenzione e la mia fedeltà. 7. **Deliberatio.** Questo aspetto consiste nella scelta concreta di un'azione da compiere. È qui che si collocano le scelte implicate nell'elezione di una particolare vocazione, o nel portare avanti una particolare vocazione. Dio comunica con me in quanto individuale, ed io gli rispondo in base a questa comunicazione individuale. Se questa comunicazione è interrotta, la mia scelta di vocazione o il mio portare avanti mia vocazione è in pericolo di essere distrutto, poiché prevarranno altre comunicazioni, in base alle quali il mio cuore farà altre deliberazioni, altre scelte. Ovviamente, in quanto individuo io appartengo a diversi gruppi, innanzitutto la Chiesa, e la mia vocazione di individuo viene capita nel contesto di tali gruppi, innanzi-



tutto la Chiesa. Ma la responsabilità è sempre la mia personale.

8. **Actio.** Questo aspetto consiste nel mettere in pratica il frutto di tutti gli altri aspetti descritti sopra. Se mi impegno nella *Lectio Divina* non è per ricevere la forza di mettere in pratica ciò che io ho deciso, ma per capire meglio ciò che devo rispondere alla parola di Dio attraverso la Scrittura, e come, cooperando con Dio nel dar forma al mio cuore, posso farlo. L'agire segue l'essere. La *Lectio Divina* cerca di dar forma al mio agire dando prima forma al mio essere. L'*Actio* riguarda soprattutto la scelta della vocazione e il modo di portare avanti la mia vocazione. Naturalmente devo sempre tenere presente che una vocazione non è una cosa privata tra me e Dio. È una scelta personale che ha conseguenze sociali, in quanto coinvolge sempre il Corpo di Cristo.

James Swetnam, S.J.

## Mito di Adamo



**Perché oggi si sostiene che Adamo è un mito? Non era più bella la nostra fede di una volta che non si poneva tanti problemi?**

Ho riassunto la lettera dell'interrogante, alla quale ho inviato il mio articolo "Il mito nell'Antico Testamento" perché non posso qui estendermi troppo. La ricerca esegetica ci ha portato frutti che non guastano, anzi arricchiscono la nostra fede. Sappiamo oggi che non dobbiamo considerare Adamo come un individuo, ma come il prototipo dell'uomo: il terroso, l'argilloso, ciascuno di noi. Ciascuno di noi è quell'Adamo che Dio plasma con il suo amore e colloca nel giardino della sua infinità bontà. L'uomo, però, può anche chiudersi alla Luce che illumina ciascuno e

così fare esperienza della derelizione, dell'infelicità. "Mito", non significa dunque favola, invenzione gratuita, ma racconto sapienziale il cui contenuto è addirittura molto più pregnante di quello che ci darebbe una semplice narrazione storica. Molto sono i miti veicolati nell'AT, come quello del giardino, del diluvio, del passaggio del Mar Rosso, della presa di Gerico e del fuoco caduto dal cielo. La lettura sapienziale di questi testi ci aiuta finalmente a capire che non esiste una divinità che avrebbe annegato gli uomini o li avrebbe fulminati per i loro peccati, ma un Padre infinitamente buono, che il NT pienamente ci svela nel suo Figlio Gesù.

Don Sandro Vitalini

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,  
 Carmen Pronini e  
 Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

«La Buona Stampa»

Via Fola, 6963 Pregassona